

DAL LAGO DI GENESARET VERSO NORD PIANA DI HULE

La striscia di terra che va dal lago di Genesaret verso nord – chiamata anche manico di padella dagli israeliani – è lunga 45 km e larga solo 12 nel suo tratto settentrionale. A ovest e a nord corre la frontiera libanese, a est il Giordano traccia il confine con le alture del Golan. La strada n. 90 attraversa per il lungo l'intero manico. All'altezza della Kfar Nakhum Junction la strada abbandona il lago e poco dopo incontra le deviazioni verso il monte delle Beatitudini e verso Corazin. Alla Ami'ad Junction si prende a destra per proseguire lungo la strada 90.

Un chilometro oltre quest'ultimo incrocio si ha sulla sinistra la cisterna di Giuseppe, Jub Yusuf, che, secondo la locale tradizione musulmana, sarebbe quella in cui fu gettato Giuseppe dai suoi fratelli (Gen 37,23-36). Per arrivarci occorre entrare nel kibbutz di Ami'ad e, subito dopo l'ingresso, svoltare a sinistra e poi di nuovo a sinistra. Dopo una curva a destra, si arriva a una porta che, uscendo a sinistra, porta fuori dal kibbutz (N.B. la porta resta chiusa di sabato). Altri 700 metri e ci si trova di fronte alle rovine di un caravanserraglio. È ben conservata soprattutto l'area di ingresso di questo complesso di forma quadrata. Sulla collinetta a est si vede una piccola cupola, che si innalza al di sopra della cisterna venerata.

Giunti allo scambio viario Elifelet Interchange, la strada n. 89 svolta in direzione ovest (se si arriva da sud, svoltare a destra e passare il ponte). La strada porta a Safed e alle pendici settentrionali del monte Meron, poi di lì a Nahariya sul Mediterraneo.

Ancora po' più avanti si raggiunge Rosh Pina, la più antica fondazione ebraica in epoca moderna, realizzata nel lontano 1878. Il nome, che significa pietra angolare, deriva dal Salmo 118, versetto 22: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo». E le spigolosità non sono certo mancate; nella difficile fase iniziale, i coloni ricevettero sostegno dai baroni Rothschild. Oggi questo insediamento della prima ora è stato elegantemente restaurato.

Dalla Makhanayim Junction svolta a destra la strada n. 91. Attraversa quindi il Giordano sul ponte delle figlie di Giacobbe, e conduce alle alture del Golan da dove in precedenza si poteva raggiungere la capitale siriana Damasco passando per Quneitra. Il legame del ponte con le figlie di Giacobbe a tutta prima non è granché evidente; anche perché, a detta della Bibbia, Giacobbe aveva dodici figli ma una sola figlia, Dina (Gen 30,21; 34,1-5). Tutto deriva dal fatto che in origine, all'epoca dei crociati, i terreni presso il ponte erano stati concessi alle suore del monastero di San Giacomo – nome che in latino coincide con Giacobbe – di Safed, dette perciò figlie di Giacomo/Giacobbe. Dopodiché se ne perse il ricordo, e si mise in rapporto il nome del ponte con l'incontro tra Giacobbe e suo fratello Esaù (Gen 33). In passato, questo era il punto di passaggio più comodo da una sponda all'altra del Giordano per le carovane dei mercanti e gli eserciti che si spostavano dalla costa del Mediterraneo verso est lungo la Via del mare. Per il possesso di questo luogo di transito hanno combattuto il primo re crociato, Baldovino, poi il Saladino e quindi Napoleone. E di nuovo nelle due guerre mondiali, nella guerra di indipendenza di Israele e in quella dei Sei giorni. Finché in quest'area non regnerà la pace, però, il ripristino di questo antico collegamento internazionale con Damasco resterà un sogno.

Hazor

Due km a nord della Makhanayim Junction si arriva all'uscita per Tel Hazor – Asor nella Bibbia CEI –, una vera e propria metropoli cananea.

Hazor si trova citata già in testi egiziani del XIX secolo a.C. e negli archivi mesopotamici di Mari del XVIII secolo a.C. I ritrovamenti archeologici risalgono fino al III millennio a.C. Questa era infatti la capitale di uno dei principali regni della regione, che teneva sotto controllo importanti vie commerciali. La conquista della città per mano di Giosuè (Gs 11,1-4) avrebbe infatti garantito agli israeliti il dominio sull'Alta Galilea.

Nel III millennio a.C. Hazor si limitava alla sua altura meridionale; dal XVIII secolo a.C. la città bassa si estese su per l'altura settentrionale. La città sarebbe stata allargata, e soprattutto fortificata, da Salomone e altri sovrani del Regno del Nord (per i due regni ebraici, vedi il capitolo Passato e presente). Ma la Hazor israelitica rimase comunque ben meno grande e potente di ciò che era stata sotto i cananei, e alla fine si ritirò di nuovo sul colle sud. Smise per sempre di esistere dopo la conquista assira del 732 a.C. (2Re 15,29).

L'attuale Parco nazionale si limita, anch'esso, all'altura meridionale. La lunga storia della città – si parla di ben 20 strati archeologici sovrapposti – ha donato reperti preziosissimi, ma tutto questo rendeva poco intelligibile il sito. Gli scavi sparsi qua e là per la città bassa sono stati coperti, e oggi questi terreni sono utilizzati a scopo agricolo.

Dal parcheggio si raggiunge anzitutto una porta dell'epoca di Salomone (1Re 9,15) che reca una tipica conformazione architettonica dell'epoca, con tre vani su entrambi i lati dell'ingresso. Seguendo il percorso indicato dai cartelli, si arriva quindi di fronte a un palazzo cananeo. Nel cortile si nota una piattaforma sopraelevata che aveva probabilmente scopo cultuale, anche se ci sfugge il suo esatto significato. Le mura della grande sala del trono, al centro del palazzo, sono costruite in mattoni di argilla; in origine erano rivestite di lastre basaltiche in basso, e di legno di cedro in alto. L'intero complesso venne distrutto da un incendio nel XIII secolo a.C. Accanto al cortile, ma più interrato, si vede un ambiente cultuale del Medio Bronzo con stele di pietra che raffigurano varie divinità. Ambienti sacri dello stesso tipo, isolati o raggruppati, sono stati rinvenuti in diversi punti della città.

Allontanandosi dal palazzo, si giunge all'impressionante sistema idrico realizzato nel IX secolo a.C., quindi all'epoca del re Achab (874-853). La scalinata permetteva – e permette ancora adesso – di scendere fino al fondo, 45 metri più in basso. Là sotto si trova un tunnel lungo 25 metri che porta a un bacino di raccolta delle acque freatiche. Le politiche idriche attuali hanno portato a uno sfruttamento così intensivo delle acque freatiche che oggi esso è totalmente prosciugato. Nel punto più elevato del colle, all'estremità occidentale di Hazor sorge la cittadella, anch'essa del tempo di Achab. Di fronte, su una piattaforma inferiore, si vede un luogo di culto dell'XI secolo a.C. con un unico ma imponente palo sacro. A nord della cittadella si erge una torre oggi in parte ricostruita, che fu edificata all'immediata vigilia della conquista assira (732 a.C.). Di qui si gode di una vista complessiva sulla zona degli scavi, nonché sul colle settentrionale. Sulla via del ritorno si passa davanti ad alcuni edifici, pubblici e privati, del IX secolo a.C. In realtà si tratta di strutture che sorgevano al di sopra del palazzo reale, ma sono state trasportate qui per poter far riemergere il palazzo dalla terra.

Sul lato opposto della strada si estende, lungo la vallata, il kibbutz di Ayelet ha-Shahar, Cerva dell'aurora (cfr. Sal 22,1). All'ingresso ospita un piccolo museo che illustra la storia e i reperti di Hazor. I reperti originali però si trovano nella sezione archeologica (sala 2) del Museo di Israele a Gerusalemme.

Proseguendo sulla strada n. 90 si ammira sulla destra la fertile valle di Hule. A suo tempo era un'area in gran parte paludosa, con al centro il lago di Hule, il più piccolo dei tre – oltre a quello di Gennesaret e al Mar Morto – che si susseguono lungo il letto del Giordano. Largo al massimo 5 km e profondo pochi metri, si era formato a causa di una faglia che aveva creato un argine alle acque. La prima decisione di bonificare questa zona malarica risale agli anni '30 del Novecento. Il progetto è stato portato a termine solo tra il 1955 e il '57 grazie a due canali che facilitavano il deflusso delle acque. Ma ogni successo ha il suo prezzo: è andato perduto un importante biotopo (micro-ambiente), e soprattutto si è deteriorata la qualità delle acque del lago di Gennesaret, in quanto le acque ferme del bacino di Hule funzionavano fino a quel momento da impianto di depurazione. Perciò, dagli anni '70 parte del laghetto è stata riportata alla sua condizione originaria, un'oasi naturale che oggi è visitabile nel Parco nazionale di Hule Lake. In primavera e in autunno vi passano stormi spettacolari di uccelli migratori, tra cui le cicogne, nel loro tragitto da e per l'Africa. Anzi, a causa delle abbondanti riserve alimentari offerte dal lago e dalle circostanti campagne, molti uccelli – in particolare gru – rinunciano a proseguire verso sud e svernano qui.

Dalla Koakh Junction, a sinistra si prende la strada n. 899 che sale per alcuni chilometri e poi corre lungo il confine meridionale del Libano; dopo 62 km, termina presso Rosh ha-Nikra sul Mediterraneo.

Nel primo tratto di questa arteria, 5 km dopo aver lasciato la strada 90, si arriva alla Yeshua Junction. A destra della strada, verso nord, vi è la Mezudat Yeshua, stazione militare dell'epoca del Mandato britannico (vedi capitolo Passato e presente), attorno alla quale si combatté ferocemente nel 1948. Lungo il lato sud della strada, un po' più in basso, sorgono le rovine di un paese chiamato Nabi Yeshua, il profeta Giosuè. Con la spartizione dell'Impero

ottomano dopo la Prima guerra mondiale, questo piccolo villaggio di musulmani sciiti fu aggiudicato al Libano; ma, in seguito a una variante dei confini tracciata nel 1924, passò alla Palestina sotto il protettorato britannico. Nel 1948 i suoi abitanti – un’ottantina – sono stati costretti ad andarsene. Il nome del villaggio deriva da quello di un luogo santo relativamente ben conservato: in una moschea a due cupole costruita nel Settecento, si venera (secondo la locale tradizione) la tomba del biblico Giosuè, successore di Mosè. A essere sinceri, tuttavia, ci sono varie località che si disputano questo onore.

Due km più a ovest – di nuovo lungo la strada n. 899 – a soli 500 metri dal confine libanese si trova Kedes. In epoca veterotestamentaria era una delle più grandi e importanti città del territorio, nonché una delle sei città di asilo citate nella Bibbia:

“Il Signore disse a Giosuè: Di’ agli Israeliti: Sceglietevi le città di asilo, come vi avevo ordinato per mezzo di Mosè, perché l’omicida che avrà ucciso qualcuno per errore o per inavvertenza, vi si possa rifugiare. Vi serviranno di rifugio contro il vendicatore del sangue. (...) Allora consacrarono Kedes in Galilea sulle montagne di Nèftali” (Gs 20,1-3.7a).

Per distinguere la città da altre con lo stesso nome, o simile (tra cui Kades-Barnea, la si indicava anche come «Kedes di Neftali» (Gdc 4,6). In epoca pre-biblica e biblica sorgeva su due alture di forma allungata a sud (a sinistra) della strada. Gli scavi, che adesso sono di nuovo totalmente coperti, hanno riportato alla luce un santuario cananeo che risale addirittura alla fine del III millennio a.C. Nel I secolo d.C., sull’altura orientale (a nord della strada) fu costruita una città fortificata che riprendeva il nome antico nella forma Cadasa o Cadisos. Lì sorgono le imponenti rovine di un tempio con ricchi elementi decorativi. Costruito nel 117 d.C., l’edificio crollò nel 363 a causa di un terremoto. Due iscrizioni informano che era dedicato al «Dio del cielo», facilmente identificabile con il Baal Shamin (Signore del cielo) fenicio-siriaco. Si raggiungono le rovine a piedi con un sentiero di 250 metri, partendo da un parcheggio a destra della strada.

Di questa zona erano originari Tobi e Tobia, protagonisti del libro biblico di Tobia. L’incipit del testo riporta infatti:

“Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell’alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet” (Tb 1,1-2).

Resta finora ignota questa città di Tisbe, da non confondere con la Tisbe di Galaad (1Re 17,1) di cui era originario il profeta Elia.

Proseguendo lungo la strada n. 90 si arriva a Kiryat Shmona. Il suo nome, Città degli otto, fa memoria di otto ebrei uccisi nel 1920 durante un’aggressione araba, e qui seppelliti. Mezzo chilometro più a ovest, più in alto rispetto a Kiryat Shmona, tra le rovine di Hunin (presso Margalioth) sorge la rocca crociata di Castrum Novum, nuova fortezza. Delle architetture crociate è rimasto poco, dato che altre fortificazioni furono costruite sopra i suoi resti verso la metà del XVIII secolo.

La strada 90, in direzione nord, dopo altri 7 km porta alla località di confine di Metulla, fondata già nel 1896 come insediamento ebraico. Il torrente che scorre per una gola a est della città è lo Iyyon (Ayun in arabo), un immissario del Giordano. Da un parcheggio a sud della città (vedi indicazioni per Nahal Iyyon) è possibile seguire a piedi il torrente lungo la gola, con le sue quattro cascate. L’intero percorso richiede un’ora e mezza, facendosi poi venire a prendere all’uscita superiore oppure rifacendo il tragitto all’indietro. Con una passeggiata di un quarto d’ora si può invece raggiungere la più bassa delle cascate. Alta una trentina di metri, è chiamata Tannur – cioè forno, sia in ebraico che in arabo – a causa dell’erosione che ha provocato, che ricorda la forma di un tradizionale forno a legna. Sulla riva opposta, un po’ più a sud (destra), sorge una collinetta allungata, la ex città di Abel-Bet-Maacà. Fin qui fuggì Seba, della tribù di Beniamino, partigiano della casa reale di Saul e ribelle contro re Davide; ma proprio qui venne assediato e quindi consegnato – morto – a Ioab, comandante dell’esercito di Davide (2Sam 20,1-22).

Dan sorge 10 km a est di Kiryat Shmona. Arrivandoci da lì lungo la strada n. 99, non si prende la prima uscita per Dan (quella che entra nell'omonimo kibbutz) ma la seconda, che porta al Parco nazionale di Tel Dan. Il parco ha molto da offrire, che si sia amanti della Bibbia, dell'archeologia o della natura.

In epoca cananea la città si chiamava Lais (Gdc 18,29); la si trova citata insieme ad Hazor in testi egiziani e mesopotamici del XIX e XVIII secolo a.C. Con la suddivisione del territorio operata ai tempi di Giosuè, l'intera regione situata sui colli a ovest della montagna di Gerusalemme, giù fino alla zona costiera presso Giaffa, andò alla tribù di Dan (Gs 19,40-46). Perlomeno parte dei Daniti, tuttavia, sarebbero poi emigrati nel nord del paese (Gs 19,47). Per quanto riguarda la costruzione del santuario di Dan, il libro dei Giudici (capp. 17-18) ne parla in termini non troppo lusinghieri, senz'altro a causa della condanna del luogo che sarebbe stata espressa in epoca successiva dai profeti. Difatti, quando – dopo la spartizione del regno di Salomone – re Geroboamo I fece collocare a Dan un vitello d'oro (1Re 12,26-31), ripristinò di fatto il culto atavico di un dio dai tratti taurini, al quale alludeva anche l'episodio del vitello d'oro nell'Esodo (32,1-6). Il santuario di Dan, così come quello di Betel, aveva il chiaro intento politico di frenare il flusso di pellegrini dal Regno del Nord verso Gerusalemme, nel Regno concorrente del Sud.

Nella Bibbia, la parola Dan viene usata per indicare, per antonomasia, il punto più settentrionale del territorio di Israele:

“Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone” (1Re 5,5).

La città di Dan sarebbe sopravvissuta fino in età bizantina; la menzionava ancora il vescovo Eusebio di Cesarea (morto nell'anno 339). In arabo l'altura si chiama Tell al-Qadi, collina del cadì ossia del giudice, che è poi lo stesso significato che ha in ebraico il nome Tel Dan. Tuttavia una spiegazione alternativa viene fornita da una simpatica leggenda araba:

“Una volta non c'era il Giordano, ma solo tre ruscelli che scorrevano in direzioni diverse, e intanto discutevano tra loro chi fosse il più grande. Alla fine, chiesero a Dio di porre fine alla querela. E Dio scese dal cielo, si sedette su una collinetta in mezzo ai ruscelli, e disse: «O ruscelli, sono affezionato a tutti e tre! Ascoltate il mio consiglio: unitevi, e allora sì che sarete un grande fiume!». E quelli obbedirono, si unirono tra loro, e fu così che nacque il Giordano. L'altura su cui Dio si sedette per pronunciare la sentenza si chiama collina del giudice ancora oggi”

Gli scavi, intrapresi dal 1967, si sono rivelati assai fruttuosi, riportando alla luce fortificazioni, portali, templi, altari, una sacra immagine, ceramiche smaltate e monete di epoca ellenistica. Negli anni '90 sono stati ritrovati ulteriori frammenti di una stele del IX secolo a.C., con un'iscrizione che parla di battaglie «contro Israele» e «contro il re della casata di Davide». Tale stele costituisce quindi la più antica attestazione della casata di Davide al di fuori della Bibbia. Oggi è conservata al Museo di Israele. Il reperto risale agli anni 885-855 a.C., quando Dan cambiò reggenza per quattro volte, oppure all'epoca di re Cazael di Damasco, che sottomise Israele verso l'815-810 (2Re 10,32; 13,3).

Proprio sotto il Tell sgorgano le sorgenti di Dan, le più impetuose delle tre che alimentano il Giordano. La descrizione della Terra Santa fatta da Teodosio verso l'anno 530 offre – a partire da questo luogo – una spiegazione popolareggiante del nome stesso del Giordano (Iordan in latino), che sarebbe la fusione tra due fiumi, lo Ior e il Dan.

Il Parco nazionale si presta a tante passeggiate, di varia difficoltà, lungo i corsi d'acqua o tra la fitta vegetazione. Il Tell si trova nella zona est del parco, quindi la più distante dal parcheggio. Facendo il giro archeologico proposto, si arriva anzitutto a una porta di epoca israelitica (la si nota prima di entrare nel parco, a destra della strada dietro uno steccato). Gli scavi non sono tanto facili da analizzare, dato che l'area fu costruita e ricostruita varie volte. Interessante, al di sotto dell'ingresso della porta, il basamento di un seggio giudiziario: i tribunali israelitici infatti avevano sede presso le porte delle città (cfr. ad esempio Rut 4,1-2; 2Sam 19,9). Nei paraggi si vedono varie stele culturali. Un altro portale, situato più a est (seguendo le mura, senza entrare per la porta israelitica), è oggi protetto da una copertura. Questo secondo reperto, più antico in quanto risale all'epoca cananea (XVIII secolo a.C.), è

costituito da un'arcata in mattoni d'argilla: una delle più antiche del mondo, ed è ancora intatta!

Se invece si entra in città attraverso la porta israelitica, muovendosi in direzione nord si giunge a un complesso culturale dell'epoca di Geroboamo I (IX secolo a.C.). Non è chiaro se sorgesse in questo stesso punto il santuario dell'epoca dei Giudici. È comunque probabile che l'intero complesso somigliasse a quello del tempio di Salomone a Gerusalemme, per cui possediamo una preziosa fonte di informazioni circa l'aspetto generale di quest'ultimo. Il tempio, relativamente piccolo, era preceduto da un cortile che ospitava l'altare degli olocausti, ossia le vittime consumate con il fuoco. Le dimensioni dell'altare sono mostrate da una moderna struttura metallica: facendo il confronto con un normale altare di chiesa, sorprende per quant'è gigantesco. Il che fa dedurre che il sacerdote, per andare a offrire le vittime animali, vi accedeva tramite una gradinata. Le sue proporzioni geometriche corrispondono a quelle che la Bibbia indicava per l'altare degli olocausti:

“Farai l'altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti [un cubito equivale a circa mezzo metro] di larghezza. L'altare sarà quadrato e avrà l'altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo” (Es 27,1-2).

La striscia di terra che va dal lago di Gennesaret verso nord – chiamata anche manico di padella dagli israeliani – è lunga 45 km e larga solo 12 nel suo tratto settentrionale. A ovest e a nord corre la frontiera libanese, a est il Giordano traccia il confine con le alture del Golan. La strada n. 90 attraversa per il lungo l'intero manico. All'altezza della Kfar Nakhum Junction la strada abbandona il lago e poco dopo incontra le deviazioni verso il monte delle Beatitudini e verso Corazin. Alla Ami'ad Junction si prende a destra per proseguire lungo la strada 90.

Un chilometro oltre quest'ultimo incrocio si ha sulla sinistra la cisterna di Giuseppe, Jub Yusuf, che, secondo la locale tradizione musulmana, sarebbe quella in cui fu gettato Giuseppe dai suoi fratelli (Gen 37,23-36). Per arrivarci occorre entrare nel kibbutz di Ami'ad e, subito dopo l'ingresso, svoltare a sinistra e poi di nuovo a sinistra. Dopo una curva a destra, si arriva a una porta che, uscendo a sinistra, porta fuori dal kibbutz (N.B. la porta resta chiusa di sabato). Altri 700 metri e ci si trova di fronte alle rovine di un caravanserraglio. È ben conservata soprattutto l'area di ingresso di questo complesso di forma quadrata. Sulla collinetta a est si vede una piccola cupola, che si innalza al di sopra della cisterna venerata.

Giunti allo scambio viario Elifelet Interchange, la strada n. 89 svolta in direzione ovest (se si arriva da sud, svoltare a destra e passare il ponte). La strada porta a Safed e alle pendici settentrionali del monte Meron, poi di lì a Nahariya sul Mediterraneo.

Ancora po' più avanti si raggiunge Rosh Pina, la più antica fondazione ebraica in epoca moderna, realizzata nel lontano 1878. Il nome, che significa pietra angolare, deriva dal Salmo 118, versetto 22: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo». E le spigolosità non sono certo mancate; nella difficile fase iniziale, i coloni ricevettero sostegno dai baroni Rothschild. Oggi questo insediamento della prima ora è stato elegantemente restaurato.

Dalla Makhanayim Junction svolta a destra la strada n. 91. Attraversa quindi il Giordano sul ponte delle figlie di Giacobbe, e conduce alle alture del Golan da dove in precedenza si poteva raggiungere la capitale siriana Damasco passando per Quneitra. Il legame del ponte con le figlie di Giacobbe a tutta prima non è granché evidente; anche perché, a detta della Bibbia, Giacobbe aveva dodici figli ma una sola figlia, Dina (Gen 30,21; 34,1-5). Tutto deriva dal fatto che in origine, all'epoca dei crociati, i terreni presso il ponte erano stati concessi alle suore del monastero di San Giacomo – nome che in latino coincide con Giacobbe – di Safed, dette perciò figlie di Giacomo/Giacobbe. Dopodiché se ne perse il ricordo, e si mise in rapporto il nome del ponte con l'incontro tra Giacobbe e suo fratello Esaù (Gen 33). In passato, questo era il punto di passaggio più comodo da una sponda all'altra del Giordano per le carovane dei mercanti e gli eserciti che si spostavano dalla costa del Mediterraneo verso est lungo la Via del mare. Per il possesso di questo luogo di transito hanno combattuto il primo re crociato, Baldovino, poi il Saladino e quindi Napoleone. E di nuovo nelle due guerre mondiali, nella guerra di indipendenza di Israele e in quella dei Sei giorni. Finché in quest'area non

regnerà la pace, però, il ripristino di questo antico collegamento internazionale con Damasco resterà un sogno.

Hazor

Due km a nord della Makhanayim Junction si arriva all'uscita per Tel Hazor – Asor nella Bibbia CEI –, una vera e propria metropoli cananea.

Hazor si trova citata già in testi egiziani del XIX secolo a.C. e negli archivi mesopotamici di Mari del XVIII secolo a.C. I ritrovamenti archeologici risalgono fino al III millennio a.C. Questa era infatti la capitale di uno dei principali regni della regione, che teneva sotto controllo importanti vie commerciali. La conquista della città per mano di Giosuè (Gs 11,1-4) avrebbe infatti garantito agli israeliti il dominio sull'Alta Galilea.

Nel III millennio a.C. Hazor si limitava alla sua altura meridionale; dal XVIII secolo a.C. la città bassa si estese su per l'altura settentrionale. La città sarebbe stata allargata, e soprattutto fortificata, da Salomone e altri sovrani del Regno del Nord (per i due regni ebraici, vedi il capitolo Passato e presente). Ma la Hazor israelitica rimase comunque ben meno grande e potente di ciò che era stata sotto i cananei, e alla fine si ritirò di nuovo sul colle sud. Smise per sempre di esistere dopo la conquista assira del 732 a.C. (2Re 15,29).

L'attuale Parco nazionale si limita, anch'esso, all'altura meridionale. La lunga storia della città – si parla di ben 20 strati archeologici sovrapposti – ha donato reperti preziosissimi, ma tutto questo rendeva poco intelligibile il sito. Gli scavi sparsi qua e là per la città bassa sono stati coperti, e oggi questi terreni sono utilizzati a scopo agricolo.

Dal parcheggio si raggiunge anzitutto una porta dell'epoca di Salomone (1Re 9,15) che reca una tipica conformazione architettonica dell'epoca, con tre vani su entrambi i lati dell'ingresso. Seguendo il percorso indicato dai cartelli, si arriva quindi di fronte a un palazzo cananeo. Nel cortile si nota una piattaforma sopraelevata che aveva probabilmente scopo cultuale, anche se ci sfugge il suo esatto significato. Le mura della grande sala del trono, al centro del palazzo, sono costruite in mattoni di argilla; in origine erano rivestite di lastre basaltiche in basso, e di legno di cedro in alto. L'intero complesso venne distrutto da un incendio nel XIII secolo a.C. Accanto al cortile, ma più interrato, si vede un ambiente cultuale del Medio Bronzo con stele di pietra che raffigurano varie divinità. Ambienti sacri dello stesso tipo, isolati o raggruppati, sono stati rinvenuti in diversi punti della città.

Allontanandosi dal palazzo, si giunge all'impressionante sistema idrico realizzato nel IX secolo a.C., quindi all'epoca del re Achab (874-853). La scalinata permetteva – e permette ancora adesso – di scendere fino al fondo, 45 metri più in basso. Là sotto si trova un tunnel lungo 25 metri che porta a un bacino di raccolta delle acque freatiche. Le politiche idriche attuali hanno portato a uno sfruttamento così intensivo delle acque freatiche che oggi esso è totalmente prosciugato. Nel punto più elevato del colle, all'estremità occidentale di Hazor sorge la cittadella, anch'essa del tempo di Achab. Di fronte, su una piattaforma inferiore, si vede un luogo di culto dell'XI secolo a.C. con un unico ma imponente palo sacro. A nord della cittadella si erge una torre oggi in parte ricostruita, che fu edificata all'immediata vigilia della conquista assira (732 a.C.). Di qui si gode di una vista complessiva sulla zona degli scavi, nonché sul colle settentrionale. Sulla via del ritorno si passa davanti ad alcuni edifici, pubblici e privati, del IX secolo a.C. In realtà si tratta di strutture che sorgevano al di sopra del palazzo reale, ma sono state trasportate qui per poter far riemergere il palazzo dalla terra.

Sul lato opposto della strada si estende, lungo la vallata, il kibbutz di Ayelet ha-Shahar, Cerva dell'aurora (cfr. Sal 22,1). All'ingresso ospita un piccolo museo che illustra la storia e i reperti di Hazor. I reperti originali però si trovano nella sezione archeologica (sala 2) del Museo di Israele a Gerusalemme.

Proseguendo sulla strada n. 90 si ammira sulla destra la fertile valle di Hule. A suo tempo era un'area in gran parte paludosa, con al centro il lago di Hule, il più piccolo dei tre – oltre a quello di Gennesaret e al Mar Morto – che si susseguono lungo il letto del Giordano. Largo al massimo 5 km e profondo pochi metri, si era formato a causa di una faglia che aveva creato un argine alle acque. La prima decisione di bonificare questa zona malarica risale agli anni '30 del Novecento. Il progetto è stato portato a termine solo tra il 1955 e il '57 grazie a due canali che

facilitavano il deflusso delle acque. Ma ogni successo ha il suo prezzo: è andato perduto un importante biotopo (micro-ambiente), e soprattutto si è deteriorata la qualità delle acque del lago di Gennesaret, in quanto le acque ferme del bacino di Hule funzionavano fino a quel momento da impianto di depurazione. Perciò, dagli anni '70 parte del laghetto è stata riportata alla sua condizione originaria, un'oasi naturale che oggi è visitabile nel Parco nazionale di Hule Lake. In primavera e in autunno vi passano stormi spettacolari di uccelli migratori, tra cui le cicogne, nel loro tragitto da e per l'Africa. Anzi, a causa delle abbondanti riserve alimentari offerte dal lago e dalle circostanti campagne, molti uccelli – in particolare gru – rinunciano a proseguire verso sud e svernano qui.

Dalla Koakh Junction, a sinistra si prende la strada n. 899 che sale per alcuni chilometri e poi corre lungo il confine meridionale del Libano; dopo 62 km, termina presso Rosh ha-Nikra sul Mediterraneo.

Nel primo tratto di questa arteria, 5 km dopo aver lasciato la strada 90, si arriva alla Yeshua Junction. A destra della strada, verso nord, vi è la Mezudat Yeshua, stazione militare dell'epoca del Mandato britannico (vedi capitolo Passato e presente), attorno alla quale si combatté ferocemente nel 1948. Lungo il lato sud della strada, un po' più in basso, sorgono le rovine di un paese chiamato Nabi Yeshua, il profeta Giosuè. Con la spartizione dell'Impero ottomano dopo la Prima guerra mondiale, questo piccolo villaggio di musulmani sciiti fu aggiudicato al Libano; ma, in seguito a una variante dei confini tracciata nel 1924, passò alla Palestina sotto il protettorato britannico. Nel 1948 i suoi abitanti – un'ottantina – sono stati costretti ad andarsene. Il nome del villaggio deriva da quello di un luogo santo relativamente ben conservato: in una moschea a due cupole costruita nel Settecento, si venera (secondo la locale tradizione) la tomba del biblico Giosuè, successore di Mosè. A essere sinceri, tuttavia, ci sono varie località che si disputano questo onore.

Due km più a ovest – di nuovo lungo la strada n. 899 – a soli 500 metri dal confine libanese si trova Kedes. In epoca veterotestamentaria era una delle più grandi e importanti città del territorio, nonché una delle sei città di asilo citate nella Bibbia:

“Il Signore disse a Giosuè: Di' agli Israeliti: Sceglietevi le città di asilo, come vi avevo ordinato per mezzo di Mosè, perché l'omicida che avrà ucciso qualcuno per errore o per inavvertenza, vi si possa rifugiare. Vi serviranno di rifugio contro il vendicatore del sangue. (...) Allora consacrarono Kedes in Galilea sulle montagne di Nèftali” (Gs 20,1-3.7a).

Per distinguere la città da altre con lo stesso nome, o simile (tra cui Kades-Barnea, la si indicava anche come «Kedes di Neftali» (Gdc 4,6). In epoca pre-biblica e biblica sorgeva su due alture di forma allungata a sud (a sinistra) della strada. Gli scavi, che adesso sono di nuovo totalmente coperti, hanno riportato alla luce un santuario cananeo che risale addirittura alla fine del III millennio a.C. Nel I secolo d.C., sull'altura orientale (a nord della strada) fu costruita una città fortificata che riprendeva il nome antico nella forma Cadasa o Cadisos. Lì sorgono le imponenti rovine di un tempio con ricchi elementi decorativi. Costruito nel 117 d.C., l'edificio crollò nel 363 a causa di un terremoto. Due iscrizioni informano che era dedicato al «Dio del cielo», facilmente identificabile con il Baal Shamin (Signore del cielo) fenicio-siriaco. Si raggiungono le rovine a piedi con un sentiero di 250 metri, partendo da un parcheggio a destra della strada.

Di questa zona erano originari Tobi e Tobia, protagonisti del libro biblico di Tobia. L'incipit del testo riporta infatti:

“Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. Al tempo di Salmanassar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell'alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet” (Tb 1,1-2).

Resta finora ignota questa città di Tisbe, da non confondere con la Tisbe di Galaad (1Re 17,1) di cui era originario il profeta Elia.

Proseguendo lungo la strada n. 90 si arriva a Kiryat Shmona. Il suo nome, Città degli otto, fa memoria di otto ebrei uccisi nel 1920 durante un'aggressione araba, e qui seppelliti. Mezzo chilometro più a ovest, più in alto rispetto a Kiryat Shmona, tra le rovine di Hunin (presso Margalioth) sorge la rocca crociata di Castrum Novum, nuova fortezza. Delle architetture

crociate è rimasto poco, dato che altre fortificazioni furono costruite sopra i suoi resti verso la metà del XVIII secolo.

La strada 90, in direzione nord, dopo altri 7 km porta alla località di confine di Metulla, fondata già nel 1896 come insediamento ebraico. Il torrente che scorre per una gola a est della città è lo Iyyon (Ayun in arabo), un immissario del Giordano. Da un parcheggio a sud della città (vedi indicazioni per Nahal Iyyon) è possibile seguire a piedi il torrente lungo la gola, con le sue quattro cascate. L'intero percorso richiede un'ora e mezza, facendosi poi venire a prendere all'uscita superiore oppure rifacendo il tragitto all'indietro. Con una passeggiata di un quarto d'ora si può invece raggiungere la più bassa delle cascate. Alta una trentina di metri, è chiamata Tannur – cioè forno, sia in ebraico che in arabo – a causa dell'erosione che ha provocato, che ricorda la forma di un tradizionale forno a legna. Sulla riva opposta, un po' più a sud (destra), sorge una collinetta allungata, la ex città di Abel-Bet-Maacà. Fin qui fuggì Seba, della tribù di Beniamino, partigiano della casa reale di Saul e ribelle contro re Davide; ma proprio qui venne assediato e quindi consegnato – morto – a Ioab, comandante dell'esercito di Davide (2Sam 20,1-22).

Dan

Dan sorge 10 km a est di Kiryat Shmona. Arrivandoci da lì lungo la strada n. 99, non si prende la prima uscita per Dan (quella che entra nell'omonimo kibbutz) ma la seconda, che porta al Parco nazionale di Tel Dan. Il parco ha molto da offrire, che si sia amanti della Bibbia, dell'archeologia o della natura.

In epoca cananea la città si chiamava Lais (Gdc 18,29); la si trova citata insieme ad Hazor in testi egiziani e mesopotamici del XIX e XVIII secolo a.C. Con la suddivisione del territorio operata ai tempi di Giosuè, l'intera regione situata sui colli a ovest della montagna di Gerusalemme, giù fino alla zona costiera presso Giaffa, andò alla tribù di Dan (Gs 19,40-46). Perlomeno parte dei Daniti, tuttavia, sarebbero poi emigrati nel nord del paese (Gs 19,47). Per quanto riguarda la costruzione del santuario di Dan, il libro dei Giudici (capp. 17-18) ne parla in termini non troppo lusinghieri, senz'altro a causa della condanna del luogo che sarebbe stata espressa in epoca successiva dai profeti. Difatti, quando – dopo la spartizione del regno di Salomone – re Geroboamo I fece collocare a Dan un vitello d'oro (1Re 12,26-31), ripristinò di fatto il culto atavico di un dio dai tratti taurini, al quale alludeva anche l'episodio del vitello d'oro nell'Esodo (32,1-6). Il santuario di Dan, così come quello di Betel, aveva il chiaro intento politico di frenare il flusso di pellegrini dal Regno del Nord verso Gerusalemme, nel Regno concorrente del Sud.

Nella Bibbia, la parola Dan viene usata per indicare, per antonomasia, il punto più settentrionale del territorio di Israele:

“Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone” (1Re 5,5).

La città di Dan sarebbe sopravvissuta fino in età bizantina; la menzionava ancora il vescovo Eusebio di Cesarea (morto nell'anno 339). In arabo l'altura si chiama Tell al-Qadi, collina del cadì ossia del giudice, che è poi lo stesso significato che ha in ebraico il nome Tel Dan. Tuttavia una spiegazione alternativa viene fornita da una simpatica leggenda araba:

“Una volta non c'era il Giordano, ma solo tre ruscelli che scorrevano in direzioni diverse, e intanto discutevano tra loro chi fosse il più grande. Alla fine, chiesero a Dio di porre fine alla querela. E Dio scese dal cielo, si sedette su una collinetta in mezzo ai ruscelli, e disse: «O ruscelli, sono affezionato a tutti e tre! Ascoltate il mio consiglio: unitevi, e allora sì che sarete un grande fiume!». E quelli obbedirono, si unirono tra loro, e fu così che nacque il Giordano. L'altura su cui Dio si sedette per pronunciare la sentenza si chiama collina del giudice ancora oggi”.

Gli scavi, intrapresi dal 1967, si sono rivelati assai fruttuosi, riportando alla luce fortificazioni, portali, templi, altari, una sacra immagine, ceramiche smaltate e monete di epoca ellenistica. Negli anni '90 sono stati ritrovati ulteriori frammenti di una stele del IX secolo a.C., con un'iscrizione che parla di battaglie «contro Israele» e «contro il re della casata di Davide». Tale stele costituisce quindi la più antica attestazione della casata di Davide al di

fuori della Bibbia. Oggi è conservata al Museo di Israele. Il reperto risale agli anni 885-855 a.C., quando Dan cambiò reggenza per quattro volte, oppure all'epoca di re Cazaël di Damasco, che sottomise Israele verso l'815-810 (2Re 10,32; 13,3).

Proprio sotto il Tell sgorgano le sorgenti di Dan, le più impetuose delle tre che alimentano il Giordano. La descrizione della Terra Santa fatta da Teodosio verso l'anno 530 offre – a partire da questo luogo – una spiegazione popolareggiante del nome stesso del Giordano (Iordan in latino), che sarebbe la fusione tra due fiumi, lo Ior e il Dan.

Il Parco nazionale si presta a tante passeggiate, di varia difficoltà, lungo i corsi d'acqua o tra la fitta vegetazione. Il Tell si trova nella zona est del parco, quindi la più distante dal parcheggio. Facendo il giro archeologico proposto, si arriva anzitutto a una porta di epoca israelitica (la si nota prima di entrare nel parco, a destra della strada dietro uno steccato). Gli scavi non sono tanto facili da analizzare, dato che l'area fu costruita e ricostruita varie volte. Interessante, al di sotto dell'ingresso della porta, il basamento di un seggio giudiziario: i tribunali israelitici infatti avevano sede presso le porte delle città (cfr. ad esempio Rut 4,1-2; 2Sam 19,9). Nei paraggi si vedono varie stele cultuali. Un altro portale, situato più a est (seguendo le mura, senza entrare per la porta israelitica), è oggi protetto da una copertura. Questo secondo reperto, più antico in quanto risale all'epoca cananea (XVIII secolo a.C.), è costituito da un'arcata in mattoni d'argilla: una delle più antiche del mondo, ed è ancora intatta!

Se invece si entra in città attraverso la porta israelitica, muovendosi in direzione nord si giunge a un complesso cultuale dell'epoca di Geroboamo I (IX secolo a.C.). Non è chiaro se sorgesse in questo stesso punto il santuario dell'epoca dei Giudici. È comunque probabile che l'intero complesso somigliasse a quello del tempio di Salomone a Gerusalemme, per cui possediamo una preziosa fonte di informazioni circa l'aspetto generale di quest'ultimo. Il tempio, relativamente piccolo, era preceduto da un cortile che ospitava l'altare degli olocausti, ossia le vittime consumate con il fuoco. Le dimensioni dell'altare sono mostrate da una moderna struttura metallica: facendo il confronto con un normale altare di chiesa, sorprende per quant'è gigantesco. Il che fa dedurre che il sacerdote, per andare a offrire le vittime animali, vi accedeva tramite una gradinata. Le sue proporzioni geometriche corrispondono a quelle che la Bibbia indicava per l'altare degli olocausti:

“Farai l'altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti [un cubito equivale a circa mezzo metro] di larghezza. L'altare sarà quadrato e avrà l'altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo” (Es 27,1-2).